

Giovanni 8, 31 – 9, 41

Giovanni 8, 31.32: <*Diceva dunque Gesù ai Giudei che avevano creduto a lui: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"*>. Gesù non sta parlando a tutti ma si rivolge ai Giudei, cioè ai rappresentanti dell'autorità religiosa, a chi, fra questi, gli ha creduto. La condizione per essere davvero discepoli di Gesù è restare nella sua Parola. Non basta esserne attirati e nemmeno averla compresa. Occorre restarci come una pianta deve restare nel terreno per mettere radici, crescere e fare frutto. Gesù, infatti, chiamò i suoi perché *stiano con lui* (Mc 3, 14). Restando nella sua Parola, cioè vivendola, praticandola, si arriva a comprendere che quella è la via per la pienezza della vita. Vivendola si ha la prova che è Verità. Non succede il contrario. Non ci è chiesto di credere a priori che sia Verità. Dio si fa mettere alla prova. Giovanni 1, 39: <*Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque, e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui*>. I verbi al futuro, si ripetono al passato: andarono e videro. Non si resta delusi. E quando si comprende la bellezza, la forza, la grandezza del messaggio di Gesù, allora si entra nella libertà, perché si esce dalle dinamiche del potere che incatena. Nessun potente è libero, poiché il potere concede sì, dei benefici, ma in cambio della tua libertà, perché – per non perderli – tu dovrai sottostare alle sue regole, anche quando queste ti lacerano l'anima. Questo possiamo sperimentarlo in vari ambiti della vita. Sul posto di lavoro ad esempio, quando accettiamo favori e condizioni che agevolano noi ma danneggiano i colleghi. Così facendo stiamo avvallando un uso del potere da parte del responsabile che non è giusto, ma ci fa comodo. Se lo facesse a favore di un collega e a sfavore nostro, saremmo pronti a denunciare l'ingiustizia. Magari non saranno cose gravissime ma comunque creano una divisione tra la nostra anima e lo spirito, poiché è pur sempre un'ingiustizia. Noi siamo fatti di corpo, di anima e di spirito. Cosa sia il corpo è evidente, e lo spirito è quello di Dio, quello che il Padre ci ha soffiato nelle narici quando ci ha chiamati alla vita. L'anima è tutto ciò di noi che non è materia – non è corpo – ma nemmeno lo spirito che Dio ci ha dato. È l'insieme delle funzioni cerebrali ed emotive, affettive, relazionali; pensieri, volontà, sensibilità, sentimenti. Questa è l'anima. Se riusciamo, ascoltando la nostra coscienza, a mantenerci integri, rinunciando ai compromessi col potere, esploreremo la vera libertà. Gesù rinuncia al potere, che avrebbe potuto facilmente avere. Per Gesù il potere è satana. Non satana è il potere, ma il potere è satana. Se io affermo che satana è il potere, sto affermando l'esistenza di un dio nero a cui io aderisco e ottengo potere; ma se io affermo che il potere è satana, io sto dicendo che c'è un comportamento "anti-Cristo" che è il potere. Chiunque sceglie di comportarsi così, per propria scelta, è

satana. Infatti Gesù chiama satana, Pietro. Il potere è nemico dell'uomo, del suo bene; il potere mente, divide e toglie vita. Gesù rifiuta la Legge, poiché attraverso la Legge, forma di potere, le autorità sfruttavano il popolo. Gesù mostra l'unica via, vera e portatrice di vita, che è l'amore simile a quello del Padre. Non c'è la verità dell'amore nella Legge, perché non tiene conto e non mette al primo posto il bene dell'uomo. Giovanni 8, 33: *<Gli risposero: "Noi siamo stirpe di Abramo e non siamo mai stati schiavi">*. Gesù gli sta proponendo di mettere radici in lui e loro gli oppongono le loro radici nel glorioso passato di Israele, e non si rendono nemmeno conto che la loro gloria è in realtà la loro schiavitù. Non sentono la necessità della vera libertà. Giovanni 8, 34: *<Chi fa il peccato è schiavo del peccato>*. Il vero peccato è l'ingiustizia. La Legge è ingiusta e causa ingiustizia. In altre parole Gesù sta affermando che non solo la Legge non è in grado di purificare l'uomo - come loro affermavano per convincere le persone a sottostarvi - ma la Legge stessa è impura perché porta a peccare, poiché produce ingiustizia. Giovanni 8, 35: *<Lo schiavo non rimane in casa per sempre, il figlio rimane per sempre>*. Il Salmo 26 dice: *<Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita>*. Attraverso il rispetto della Legge si sentivano purificati e autorizzati a entrare nel tempio, "casa del Signore". Negli Atti (7, 48) leggiamo che *l'Altissimo però non abita in templi fatti da mani d'uomo*. Dio abita in noi se noi abitiamo in lui e l'unica via è l'amore. 1 Giovanni 4, 16: *<Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui>*. Spesso, purtroppo, accade che le porte delle chiese restino chiuse, perché le chiavi sono in mano a chi si comporta come se ne fosse padrone; questo preoccupa troppo. Se così credono, se le tengano. La Chiesa siamo noi. Se non possiamo riunirci in chiesa lo faremo in casa, in una sala qualsiasi, in un prato, ma mai rinunciarvi e mai rinunciare alla propria identità e annacquarsi per avere le chiavi del "tempio". Il tempio, la Legge, ha schiavi; il Padre ha figli, figli che gli somigliano. I figli restano in casa per sempre; non sono ospiti, non sono servi, la casa è loro. Somigliare e non obbedire. Giovanni 8, 36: *<Se il Figlio vi libererà, sarete liberi davvero>*. Il Figlio ci libera aiutandoci ad entrare nella dinamica dell'amore incondizionato. Chi ama è libero davvero, poiché non ha bisogno di sottostare ad alcuna legge, la sua legge è l'amore. *<Ama e fa quel che vuoi>*, diceva Sant'Agostino. In realtà è una "libertà condizionata", poiché non potrai far nulla che sia contrario all'amore; nulla che non sia amore. Chi non segue la legge dell'amore ma obbedisce all'autorità, ha come signore e padrone il capogruppo, il prete, il vescovo, il papa. Se le indicazioni che riceve da loro sono buone, seguirà giuste regole, ma comunque non seguirà Gesù. *"Tu segui me"*, dice Gesù a Pietro che si volta a guardare il discepolo perfetto (Gv 21, 22). Se poi le regole sono ingiuste, cadrà anche nel peccato dell'ingiustizia, perché non è vero che se

sbagli obbedendo sei innocente. Delegare la propria vita è già un errore in partenza. Chi non ama poi, ha come signore e padrone tutti quelli per cui prova sentimenti di rabbia, di risentimento, di rancore. Se parliamo con una persona arrabbiata, risentita, il suo unico argomento – che avvelenerà colazione, pranzo e cena, sarà la persona o le persone da cui si sente ferito, che il torto sia vero o presunto. E se non lo fermi avvelenerà anche te; digli di smettere. Forse davvero ti hanno ferito, offeso, ma se il tuo Signore è Gesù, fissa i tuoi occhi in lui e non in loro; non restare impantanato, prosegui il tuo cammino. La parola "risentimento" significa ri-sentire, sentire di nuovo, sentire continuamente gli effetti di quello che ci ha fatto del male. Mettiamo che io ora poggi la mano sul fornello acceso e mi scotti. Ma vi sembrerebbe un atto da persona normodotata rimetterci la mano per sentire di nuovo gli effetti della scottatura? Ma che, non ti è bastato? A volte siamo davvero sciocchi. La parola "rancore" viene da rancido, guasto, marcio. Chi di voi terrebbe nel proprio frigo del pesce marcio? E perché te lo vuoi tenere nel cuore e nella mente? Se, almeno in partenza, non riesci a farlo per amore dell'altro, fallo per amor tuo; ama te stesso, parti da lì e poi amerai il prossimo tuo come te stesso. Pensi di essere una persona libera quando in realtà non puoi far altro che pensare all'amico che ti ha tradito, al prete che ti ha deluso? Illuso. Ma il peggio è che, mentre il fiume della Grazia vorrebbe lavarti di dosso tutto il dolore, tu, invece di seguire il flusso, ti metti per traverso e fai da diga, per trattenere tutto. E se errare è umano, perseverare è diabolico. Giovanni 8, 37: *<So che siete stirpe di Abramo, ma cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi>*. Nel Vangelo di Matteo (10, 34) Gesù afferma di non essere venuto per portare la pace ma una spada. La pace di cui sta parlando Gesù non è la pace vera, ma la calma apparente del quieto vivere, del compromesso, del "mi faccio gli affari miei che campo cent'anni"; e infatti non è campato cent'anni. La Parola di Gesù interroga, inquieta. È una spina nel fianco che non permette alla tua coscienza di dormire sonni tranquilli. È una spada a doppio taglio, affilata, *che penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore* (Eb 4, 12). La Parola di Dio arriva lì, dove la nostra anima si divide dallo spirito, che è quello santo, quello che Dio Padre ha soffiato dentro le nostre narici. Proprio lì, dove si sta creando o si è creata frattura tra la mia mente, il mio cuore e la mente e il cuore di Dio; tra i miei pensieri, i miei sentimenti e i pensieri e i sentimenti di Dio, proprio lì, arriva la Parola di Gesù per ricordarci che, *in principio*, quella divisione non c'era e noi stavamo in un paradiso. E non sto parlando di una presunta epoca storica – ormai lo sappiamo che Adamo ed Eva non sono realmente esistiti, che sono una metafora – ma del mio *principio*, del *principio* di ognuno di noi. Di quel momento in cui il Padre ci ha chiamato alla vita, creandoci "uno", senza separazione alcuna. Ecco, per quante barriere,

recinti di filo spinato possiamo mettere, la Parola arriva fino lì, per metterci davanti a questa Verità: dove sei e dove stai andando? La domanda che Dio fa ad Adamo nel momento in cui sta permettendo che la sua anima e il suo spirito si dividano. Ma è chiaro che se la mia anima, cioè: pensieri, volontà, sensibilità, sentimenti, emozioni – resta unita allo spirito, che è quello di Dio, e lascia a lui la sovranità – poiché è *lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla* (Gv 6, 63), il corpo li seguirà entrambi, e noi saremo come Gesù: non solo immagine ma anche somiglianza di Dio. Questa unione è la base, il fondamento della nostra realizzazione come esseri umani, perché siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio e non possiamo raggiungere la pienezza se non in questa somiglianza e nell'unione di questi tre aspetti che, potremmo dire, sono gli stessi di Dio: la psiche o anima, come insieme di pensieri, volontà, sentimenti; il corpo e lo spirito d'amore. Quando l'egoismo, la bramosia di potere si insinuano tra l'anima e lo spirito e li dividono, noi non siamo più "integri"; perdiamo la coerenza ed entriamo in conflitto con noi stessi e con gli altri, e la Parola arriva a riportare l'ordine dove si sta insediando il caos. Ma questo comporta una guerra e chi non è disposto a farle spazio, a rinunciare all'egoismo, al potere, all'ingiustizia, automaticamente la odierà, perché è una denuncia, un pericolo. Le spine che sono in noi tentano di soffocare la Parola (Mt 13, 7). Giovanni 8, 38: *<Io dico quello che ho visto presso il Padre: anche voi fate quello che avete udito dal Padre>*. Gesù non si fa intimidire e non tace davanti ad un evidente pericolo. Ma è strana la struttura di questa frase. Di se stesso dice che ha "visto" presso il Padre; di loro dice che al massimo possono avere udito dal Padre. Gesù si sta collocando al di sopra di Mosè, che ha udito la voce di Dio ma, tutt'al più, lo ha visto di spalle. Loro continuano ad opporre il loro status, la "nobiltà religiosa", il pedigree, per così dire. Ma Gesù, per niente impressionato dal loro albero genealogico – lui è figlio del Padre e non dei padri – smentisce anche questo, affermando che Abramo obbedì al Signore lasciandosi guidare dalla sua parola, cosa che loro non fanno perché seguono unicamente se stessi, la loro dottrina e le loro tradizioni. Giovanni 8, 40.41: *<"Ora invece cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo, non lo fece. Voi fate le opere del padre vostro". Gli dissero: "Noi non siamo nati da prostituzione. Non abbiamo che un padre: Dio">*. E da questo versetto, dove c'è un chiaro insulto, possiamo capire quanto sia falsa l'immagine della sacra famiglia, onorata e rispettata. Stanno dicendo a Gesù che lui è nato da prostituzione; stanno ovviamente alludendo al fatto che Maria fosse già incinta prima di unirsi a Giuseppe, che non sarebbe quindi il padre di Gesù. Gesù risponde che, se davvero avessero Dio per padre, amerebbero anche lui, poiché da Dio viene; ma essi sono incapaci di comprenderlo perché incapaci di ascoltare la sua parola. Comprendono solo la loro avidità di potere. Se è vero che "dai frutti li riconoscerete", loro – che

meditano di uccidere la Parola di verità – hanno come padre colui che era *omicida fin dal principio, che non si mantenne nella verità, perché la verità non è in lui* (Gv 8, 44). Lo Spirito di Dio, che è Spirito di verità, è stato già riversato nei nostri cuori; è in noi, a nostra disposizione, al nostro fianco. Ma, come dicevamo all’inizio, occorre restarci. Dentro ciascuno di noi però, c’è anche una spinta all’egoismo. Quando prevale, ci fa deviare dalla verità, perché chi rifiuta Dio per il proprio tornaconto non è interessato alla verità ma, al contrario deve sopprimerla. Dentro e intorno a sé. *Non si mantenne nella verità*. Lo spirito del male nasce dal rifiuto di Dio, dell’amore; nasce dalla divisione tra l’anima e lo spirito, ed è l’opposto dello Spirito di Dio: è omicida, è menzognero. Giovanni 8, 46: *<Chi di voi può convincermi di peccato?>*. Sono molto importanti queste parole di Gesù. La religione cerca di mantenere il proprio dominio con lo spauracchio del peccato. In questo modo tutti sono continuamente costretti a dipendere da coloro i quali, soli, possono perdonare i peccati; da coloro i quali, soli, possono indicare la retta via. Ai tempi di Gesù si era costretti anche a pagare per i loro servigi; qualche volta anche adesso: i famosi tariffari dei sacramenti. Pagare Dio per ottenere il suo perdono, per ottenere la sua benevolenza è una contraddizione assurda. Tutto era peccato, anche le cose più normali della vita, della quotidianità, erano considerate trappole mortali, insidiose occasioni di peccato. La Legge imponeva il riposo del sabato, perciò, il sabato non si poteva fare più di un certo numero di passi, se qualcuno si faceva male non poteva essere curato; non si poteva accendere il fuoco per cucinare. Sono solo alcuni esempi. Per attualizzare un po’ di più: niente prosciutto il venerdì, niente dolci in quaresima. È chiaro che basterebbe un minimo sindacale di buon senso per comprendere che tutto questo un senso non ce l’ha. Perché Dio si dovrebbe offendere se stai male e ti fai curare? Perché Dio dovrebbe arrabbiarsi se il sabato prepari un buon pranzo per la famiglia e per gli amici, o se vai a farti una bella passeggiata? Quale vantaggio ha Dio se rinunci a un bel gelato? Ma chi è questo dio mentalmente dissociato che da una parte dice di amarti e di volere il tuo bene e dall’altra si scoccia se stai bene? È un dio che non esiste. Creato ad hoc, appositamente per dominare le persone. Perché se io ti chiedo di fare qualcosa per me a nome mio, probabilmente mi manderai a quel paese; ma se ti faccio credere che te lo chiede Dio, colui che può far scendere su di te benedizioni o fulmini e saette, capiamo bene che il discorso cambia. Quindi i sacerdoti, considerati mediatori indispensabili della grazia di Dio, erano - di fatto - signori della vita di tutti. Gesù dice: “con me non funziona; io so la verità”. Gesù è libero dai loro giochetti di potere e dai loro capestri. Sa cosa è peccato e cosa non lo è; e sa anche che – pure nel peccato più nero – ogni persona è da Dio amata, accolta e perdonata; gratuitamente e incondizionatamente. Giovanni 8, 47: *<Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate, perché non siete da*

Dio>. La Parola di Dio ci giunge attraverso Gesù che è un uomo, un uomo libero e profondamente umano. Così è Dio, che non agisce a prescindere e senza tenere conto dell'umanità e della libertà, opera delle sue mani. A questo punto accusano Gesù di essere un samaritano, cioè uno scomunicato e anche indemoniato. La miglior difesa è l'attacco, così si dice, e loro, quando non sanno più che dire, aggrediscono e insultano. Tutto ciò che esce dal loro controllo viene bollato come peccato, come eresia. Giovanni 8, 49.50: *<Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. Io non cerco la mia gloria. C'è chi la cerca e giudica">*. Gesù onora veramente il Padre perché si prende cura dei suoi figli, mentre i religiosi – per onorare Dio – spesso li calpestano. Onorare Dio non può mai prescindere dal rispettare i suoi figli. Amando e servendo i Fratelli si onora Dio e si dà gloria a Dio. Pretendere che le persone obbediscano alla dottrina degli uomini è cercare la propria gloria con la scusa di darla a Dio. Giovanni 8, 51: *<In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno>*. Che la morte ci colga vivi, per parafrasare un celebre scrittore (Marcello Marchesi). I Giudei pensano che Gesù stia parlando della morte fisica e naturalmente non è così. Noi siamo fatti di materia ma anche di spirito. Se la nostra anima - cioè tutto ciò che noi siamo di immateriale: volontà, intelligenza, sensibilità, sentimenti - sceglie di restare unita allo spirito, soffio di vita di Dio in noi; di nutrirlo e mantenerlo vivo con l'amore, allora – quando il corpo morirà – noi resteremo vivi. Diversamente vivi, per così dire. Io sono certa che se potessimo intervistare un bimbo appena nato ci direbbe che ha pensato di morire; che tutto stesse finendo. Ma il bimbo che esce dal grembo della mamma non muore. Abbandona una modalità di vita - la sola che conosce in quel momento - per entrare in una molto più ampia e completa. Sarà così quando nasceremo al Cielo. Giovanni 8, 53: *<Sei tu forse più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti, chi pretendi di essere?>*. Si fanno sempre più violenti e accusano Gesù della loro stessa intenzione: cercare la propria gloria. Gesù ribadisce che non glorifica se stesso ma è il Padre a glorificarlo, perché la gloria di Dio brilla in lui: è l'amore. Quel Dio che loro chiamano "il nostro Dio", ma che in realtà non conoscono, mentre – incalza Gesù – io lo conosco ed è dimostrato dal fatto che osservo la sua parola, cioè agisco come lui. Giovanni 8, 55: *<Se dicessi che non lo conosco sarei un bugiardo come voi>*. Non gliel'ha mandata a dire; diplomazia pari a zero. Giovanni 8, 56: *<"Abramo vostro padre esultò al vedere il mio giorno, e lo vide e si rallegrò". Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". E Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io sono">*. Gesù rincara la dose ad ogni risposta fino ad arrivare a dire quella che, agli orecchi dei Giudei, è una bestemmia: *<Io sono>*. Esodo 3, 14: *<Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono*

mi ha mandato a voi">. Gesù sta affermando di essere divino. Un uomo, sì, lo ha appena affermato, ma come Dio. Questo non possono tollerarlo e la violenza esplode. Giovanni 8, 59: *<Allora raccolsero pietre per tirargliele, ma Gesù si nascose e uscì dal tempio>*. Giovanni 9, 1.2: *<Passando, vide un uomo cieco dalla nascita. I suoi discepoli gli domandarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?">*. Si credeva, infatti, che tutto venisse da Dio, il bene come il male. La malattia era ritenuta il giusto castigo per i propri peccati. Se la malattia colpiva i bambini, che ancora non avevano avuto occasione di peccare, la risposta era che i bambini, insieme ai giusti, erano il capro espiatorio. La religione ha sempre una risposta, anche alle domande che non ti poni. Esodo 20, 5: *<...Io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione...>*. Il Talmud, testo sacro ebraico, dice che quando in una generazione vi sono dei giusti, i giusti sono puniti per i peccati di quella generazione; se non ci sono giusti, allora tocca ai bambini. Probabilmente è da questa credenza che viene l'idea di Gesù, uomo giusto, che prende su di sé i peccati dell'umanità intera. Giovanni 9, 3: *<Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio">*. *Né lui ha peccato né i suoi genitori*. Gesù esclude ogni relazione tra peccato e malattia e, soprattutto, esclude ogni relazione tra malattia e castigo di Dio. Quello che, invece, fa notare, è che proprio in una persona ritenuta scomunicata e maledetta, si manifesterà l'opera di Dio. Giovanni 9, 4.5: *<Dobbiamo operare le opere di colui che mi ha inviato finché è giorno. Viene la notte, quando nessuno può più operare. Fintanto che sono nel mondo, sono luce del mondo>*. Gesù è la luce del mondo perché opera come il Padre, e chiunque operi come Gesù è luce del mondo. Nella vita dell'uomo Gesù arriverà il momento della tenebra, quando gli impediranno di fare qualsiasi cosa, quindi agisce fino a che può farlo. Questo vale anche per noi; in noi la tenebra può arrivare anche da dentro. È importante sfruttare la luce quando c'è e portare avanti quanto più è possibile l'opera del Padre. Questo porterà beneficio a noi stessi e agli altri. Gesù quindi, sputa per terra, fa del fango e lo spalma sugli occhi del cieco. La saliva è simbolo dello Spirito santo; Spirito santo e terra. Il riferimento chiaro è alla creazione. Gesù sta ricreando quest'uomo. Sta ricreando il popolo di Israele di cui quest'uomo è simbolo. Però non fa tutto da solo. Diceva Sant'Agostino: "Dio che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te". Quindi lo manda a lavarsi gli occhi alla piscina di Siloe che, specifica l'evangelista, significa "inviato". L'inviato è Gesù, lo ha appena detto. In altre parole è un gioco di parole per dire che Gesù invita il cieco, che mai ha conosciuto la luce, ad andargli incontro. L'uomo accoglie l'invito e comincia a vedere. L'opera di Gesù e di tutti quelli che vogliono seguirlo, è, attraverso la buona notizia, aprire gli occhi ai ciechi. Luca 4,18: *<Lo Spirito del Signore è*

sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi>. Noi, come Gesù, possiamo portare un autentico annuncio di verità, ma sta a chi ascolta accoglierlo o rifiutarlo. Se quest'uomo avesse rifiutato il suo invito ad andargli incontro, Gesù non avrebbe potuto costringerlo, nemmeno per il suo bene. E qui nasce un trambusto: "è lui o non è lui?", ma egli afferma: *<Io sono>* (Gv 9, 9). Questo scomunicato, maledetto da Dio – così affermava la Legge – accoglie l'annuncio di verità e i suoi occhi si aprono. Il risultato è che, come Gesù, afferma il suo essere divino, "Io sono"; e come Gesù, nessuno può più convincerlo di peccato, ormai conosce la verità. I suoi occhi si sono aperti e nessuno potrà più ingannarlo. Giobbe 42,5: *<Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono>*. A questo punto dovrebbe iniziare una grande festa; quest'uomo cieco dalla nascita ora ci vede. È una grande notizia! E invece no. La religione è specialista in queste deformazioni. Sei guarito? Mi dispiace dirtelo ma non è una cosa buona per te. Sarebbe stato meglio se fossi rimasto cieco. O meglio, sarebbe stata una cosa buona se la guarigione fosse avvenuta per mano dei sacerdoti, seguendo le regole della Legge e dietro lauto compenso. In quel caso tutti avrebbero iniziato a lodare il Signore, e invece iniziano a stracciarsi le vesti, poiché è stato un peccatore a guarirlo, e lo ha fatto gratuitamente. Guarito da un eretico che denuncia la "non autorità" delle autorità. Non è tollerabile. Bisogna far calare una provvidenziale tenebra su tutta questa imbarazzante luce. Ormai il danno è fatto; la guarigione è innegabile ed è sulla bocca di tutti. E allora iniziano, come le seppie, a sputare un po' di inchiostro per confondere le acque e mettere riparo a questo pubblico disastro. Bisogna far credere a tutti che il bene ricevuto sia, in realtà, un male. Così iniziano i funambolismi teologici; campioni di arrampicata sugli specchi. Giovanni 9, 10: *<Gli dicevano dunque: "Come ti si sono aperti gli occhi?". Egli rispose: <Un uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Và a Siloe e lavati". Andato e lavatomi, ho recuperato la vista>*. Gli chiedono allora dov'è "lui" - non lo nominano nemmeno - ma non sa rispondere. Allora lo conducono dai farisei, cercano appoggio; magari loro avranno qualche buona idea per aggiustare la situazione. I farisei ripetono l'interrogatorio e lui ripete tutta la storia, esattamente come prima. Alcuni farisei però trovano il cavillo: era sabato quando Gesù ha operato la guarigione e non si può operare guarigioni di sabato, la Legge lo vieta. Dunque *<quest'uomo non è da Dio, perché non osserva il sabato>* (Gv 9 16). Ecco servito il modo per bloccarlo: screditarlo. Ma non c'è unione tra di loro e mentre alcuni accusano, altri dubitano: *<Come può un peccatore compiere tali segni?>*. Chiedono al cieco nato cosa pensi di Gesù, e lui risponde: è un profeta. Allora i Giudei riprendono la palla e tentano un altro gioco: mettere in

dubbio che fosse mai stato cieco. Chiamano i genitori e li interrogano: *<Ma questo è proprio vostro figlio, che dite essere nato cieco? E come mai ora vede?>* (Gv 9, 19). Ma i genitori hanno paura ed evitano qualsiasi risposta compromettente. Giovanni 9, 20.21: *<Noi sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco. Come poi ora veda non lo sappiamo né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi. Interrogate lui!>*. Loro avevano saputo che i Giudei avevano già deciso di escludere dalla sinagoga chiunque avesse riconosciuto Gesù come il Cristo, cioè il Messia e hanno paura di esporsi. Essere esclusi dalla sinagoga voleva dire essere esclusi dalla società, emarginati. Giovanni 9, 24: *<Chiamarono dunque, di nuovo, l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dà gloria a Dio. Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore">*. È l'ultima carta e se la devono giocare bene, quindi esordiscono con una frase che suona come un avvertimento: *Dà gloria a Dio*, come a suggerire di far bene attenzione alla risposta perché potrebbe egli stesso essere accusato di bestemmiare. E subito dopo aggiungono: *Noi sappiamo*; siamo noi quelli istruiti, quelli sapienti, tu sei solo un ignorante quindi non osare contraddirci. E cercano di fargli dire che Gesù è un peccatore. Ma lui ha già fatto esperienza di vita piena, ha già dichiarato la sua autorità divina e non si lascia confondere né intimorire. Giovanni 9, 25. *<Egli rispose: "Se sia un peccatore non lo so. Io so soltanto una cosa: ero cieco e ora vedo">*. E loro insistono e gli chiedono nuovamente, per la terza volta, come abbia fatto Gesù ad aprire i suoi occhi. Quest'uomo, non so per ingenuità o per ironia, chiede il perché di questa insistenza. "Non è che per caso anche voi volete diventare suoi discepoli?". La misura è colma e lo insultano. Giovanni 9, 29: *<Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio, ma costui chi è?>*. E l'uomo rincara la dose: *<Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla>* (Gv 9, 30.33). La franchezza di quest'uomo è disarmante e pungente. Poc'anzi le autorità gli hanno detto boriosamente: "noi sappiamo"; ora lo ripete lui associandosi a loro. Sta affermando che Gesù è sicuramente inviato da Dio e proprio loro, che si dichiarano ministri di Dio, non ne fanno nulla. Quasi li tratta da cialtroni. È una scena esilarante. Naturalmente lo insultano ancora e lo cacciano fuori. Cacciato fuori dalle istituzioni incontra Gesù, che si rivela totalmente a lui e lui lo accoglie. Giovanni 9, 39: *<Disse allora Gesù: "per un giudizio sono venuto in questo mondo: perché coloro che non vedono, vedano e coloro che vedono, diventino ciechi">*. La verità apre gli occhi ai ciechi e confonde coloro che presumono di vedere, di sapere, di conoscere. Alcuni farisei, udendo queste parole – non so per ribattere o perché si interrogano sinceramente – chiedono a Gesù: *<"Siamo forse ciechi anche noi?">*. Gesù disse

*loro: "Se foste ciechi non avreste alcun peccato. Ora invece dite: noi vediamo. Il vostro peccato rimane">. (Gv 9, 40.41). Sbagliarsi è lecito, ma ritenersi immuni dall'errore, al di sopra della verità, non lo è. Arroccarsi sulle proprie posizioni per non retrocedere è infantile e dannoso. C'è un'onestà che bisogna conservare e dalla quale non possiamo prescindere se non vogliamo perdere noi stessi. San Paolo è un esempio fulgido, anche se poi – nel suo cammino dopo la conversione – qualche defaillance, qualche cedimento c'è stato. Ma quando Paolo incontra davvero Gesù, la sua reazione è esemplare. Paolo era un uomo di successo. Aveva studiato in una delle migliori scuole, quella di Gamaliele. Aveva la doppia cittadinanza e incarichi importanti. Quando incontra Gesù si sta recando a Damasco per dare la caccia ai Cristiani; è autorizzato dal sommo sacerdote. Era certo di essere sulla giusta strada. Quello che faceva lo faceva con convinzione ed onestà. Paolo stesso racconta: <Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifuse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti> (At 22, 6.8). Era mezzogiorno, simbolo della pienezza che stava vivendo; mezzogiorno è il momento più luminoso del giorno, eppure Paolo sperimenta una luce ancora più forte che lo abbaglia e tutte le sue sicurezze svaniscono. Si ritrova atterrito. Ma lui non rimane cocciutamente sulle sue posizioni. Ha molto da perdere, eppure non esita un solo istante, perché è onesto e vuole la verità. Comprende che deve rivedere tutto, rimettere tutto in gioco. Tutto quello su cui poggiava la sua vita è crollato miseramente e in quel momento sente la voce di Gesù che gli domanda: *perché mi perseguiti?* Mi ricorda quando Gesù, schiaffeggiato, chiede alla guardia: <Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?> (Gv 18, 23). Gesù non accusa ma aiuta a ragionare. Cosa è giusto e cosa è sbagliato? Per i religiosi il discernimento viene fatto sulla base delle norme della Legge, della dottrina. Una legge che molto, troppo spesso, è solo degli uomini e non di Dio. Frutto delle loro nevrosi e perversioni. Ma per chi crede in Gesù il discernimento è sull'amore. Al tramonto della vita, scriveva San Giovanni della croce, saremo giudicati sull'amore. Ma non dobbiamo scordare che, al tramonto della vita, ad accoglierci sarà l'amore, quello di Colui che non giudica, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Un amore che non avrà mai fine. <Ti ho amato di amore eterno>, ci dirà il Padre. Amen!*